

l'iniziativa

In Italia è illegale, ma sono sempre di più i nostri connazionali che vanno all'estero per acquistare una maternità surrogata sfruttando lo stato di bisogno di tante donne povere nel terzo mondo Eugenia Roccella, presidente di "Mamma ce n'è una sola": «Dobbiamo attrezzarci per fronteggiare questo liberismo procreativo»

L'inchiesta di Avvenire



IL MERCATO

In India domanda globale

Il 6 agosto «Avvenire» avviò un'inchiesta sul dramma della maternità surrogata nel mondo, proseguita a ritmo serrato sino al 17 per un totale di 9 puntate. Una denuncia documentata sul mercato globale che ha per epicentro l'India (Paese cui furono dedicate due puntate dell'inchiesta) ma che tra domanda e offerta ormai s'è esteso a tutto il mondo.



L'EUROPA

Russia e Ucraina senza freni

Russia e Ucraina sono la principale destinazione europea delle coppie (e dei single) in cerca di un figlio con gravidanza surrogata. Il 7 agosto l'inchiesta fece rotta sull'Est europeo segnato da una diffusa povertà, dal vuoto di valori e da regole estremamente liberali in materia di madri in affitto. Dalla parte della domanda, è la Francia il Paese europeo dove oggi c'è più pressione per la deregulation.



AMERICA LATINA

Niente regole, prezzi stracciati

Messico, Guatemala e Bolivia: da Stati Uniti e Canada centinaia di coppie scelgono cliniche, agenzie o semplici intermediari dell'America Latina che offrono soluzioni a buon mercato per ogni esigenza. Come mostrò la puntata dell'8 agosto, la scelta è motivata dal fatto che negli Stati ricchi del Nord del continente le regole dettano obblighi precisi e sono previsti compensi più elevati alle madri in affitto.



INTERNET

Dove ogni affare è possibile

Nei labirinti del Web è possibile trovare di tutto. Inevitabile che Internet stia diventando sempre più il supermarket senza regole né controllori degli uteri in affitto, dov'è possibile trovare qualunque soluzione aggirando ogni tipo di regola. La domanda di figli con maternità surrogata e l'offerta di mamme in affitto s'incontrano alla luce del sole, come Avvenire documentò il 10 agosto.



LA TENDENZA

Più surrogati, meno adottati

Si moltiplicano i numeri della maternità surrogata, mentre in parallelo crollano i dati delle adozioni internazionali. È la preoccupante conclusione di uno studio americano che denuncia, cifre alla mano, l'intreccio perverso tra la prorompente crescita dei figli di uteri in affitto e l'abbandono crescente della pratica adottiva. Un fenomeno, spiegato il 14 agosto, che deve far riflettere.

DERIVE DI CIVILTÀ

Tra le promotrici del sodalizio Olimpia Tarzia (coordinatrice nazionale), Assuntina Morresi e

Francesca Romana Poleggi. Per un «bambino surrogato» negli Usa si pagano anche 100mila dollari

Utero in affitto, ingiustizia da fermare

Nasce un comitato per arginare una pratica che offende la dignità della donna

DA ROMA ANGELO PICARIELLO

Sivede che "utero in affitto" suona troppo brutale, perciò gli eufemismi si sprecano, da «gestazione conto terzi» a «maternità surrogata». E forse non è un caso neppure che - come nota Olimpia Tarzia - in questo caso si abbia fretta di chiamarlo subito "bambino", già prima che nasca, a differenza di ciò che accade quando si parla di procreazione assistita o di aborto. Perché il bambino, il "prodotto finale", con la difesa della sua dignità di essere umano che ne consegue, rischia di diventare il grimaldello per legalizzare quella che in molti Paesi, fra cui l'Italia, resta una pratica illegale. Che però rischia di farsi strada, anche da noi, attraverso il cosiddetto "turismo procreativo".

Nasce per contrastarla il Comitato "Di mamma ce n'è una sola" presentato ieri alla sala stampa della Camera, che ora punta ad aprire sedi in tutta Italia. Lo presiede la deputata del Pdl Eugenia Roccella, mentre la Tarzia (Presidente Movimento PER, Politica Etica Responsabilità) ne è la coordinatrice nazionale. «An-

che in Italia, pur essendo vietata la vendita di ovociti la tutela del bambino fa discendere l'accettazione di un contratto vietato e di una pratica illegale. Per cui - denuncia Roccella - è necessario attrezzarci per fronteggiare questo liberismo procreativo, prima che il tema venga fatto proprio da chi propugna la innaturale parificazione delle unioni omosessuali». Una battaglia senza casacche, auspica Tarzia, «né politiche né religiose». Un po' come è accaduto a Norcia dove si è registrata la con-

vergenza dei cosiddetti "marxist-ratzingeriani" (Vacca, Barcellona, Tronti e Sorbi). «Sembra paradossale parlare di un tema come questo, alla Camera, mentre la politica vive tutt'altro tipo di fibrillazioni. Ma dalla crisi non si esce senza la condivisione di una visione antropologica, senza una visione comune dei diritti dell'uomo e delle donne». Una questione, questa, «cui l'antico e nuovo femminismo non dovrebbe essere insensibile», aggiunge Tarzia. Anche per questa ragione, a questa presentazione alla Camera ci sono

quattro donne. Assuntina Morresi segnala le gravi problematiche che questa pratica crea, figlia di un malinteso e in realtà inesistente "diritto al figlio": «Si può arrivare - ricorda - a un puzzle di ben sei genitori, quando, come spesso accade, entrano in ballo anche due donatori, di gameti e ovociti». Che vanno ad aggiungersi alla donna "in affitto" e a suo marito (chiamato comunque a esprimere un consenso), e alla coppia "committente". Un fenomeno che fa leva sulla loro disponibilità finanziaria e sullo stato di

bisogno di donne che accettano invece una condizione umiliante, in cambio della corresponsione, se va bene, del 2 per cento dell'importo pagato. Una vera e propria condizione di «schiavitù» la definisce Francesca Romana Poleggi, direttore editoriale del mensile *Notizie Pro Vita*, quarta donna presentatrice dell'iniziativa, a fronte di un giro d'affari (se così si può dire) calcolabile in circa due miliardi di dollari l'anno. Con un migliaio di cliniche non regolamentate in cui la pratica viene portata avanti, con costi dai 10

IL CASO

OVOCITI VITRIFICATI, NUOVE CONFERME

Diventare mamma nonostante un tumore all'ovaio, grazie a un ovocita congelato. Il successo di una tecnica standard, per cui l'Italia è capofila ormai da oltre un decennio, è stato confermato il 26 ottobre scorso a Milano, dove è nato un bambino concepito proprio grazie a un ovocita congelato, in questo caso con la tecnica di vitrificazione. Niente di nuovo, visto che «il metodo è ampiamente utilizzato ormai da tempo», spiega Eleonora Porcu, responsabile del Centro di infertilità e procreazione assistita dell'Università di Bologna («la vitrificazione è semplicemente un congelamento accelerato»). Eppure ad annunciare la "svolta", freghiandosi addirittura di aver reso possibile la nascita del primo bebè da ovociti "vitrificati", sono stati i centri Genera di medicina della riproduzione. Madre e figlio, in ogni caso, stanno bene e il successo ha quantomeno il merito di aver riportato alla ribalta delle cronache la tecnica di congelamento degli ovociti. Una tecnica sicura, che a tante coppie ha permesso di avere figli sani e che ha percentuali di successo simili a quelle che si ottengono con embrioni congelati, con la differenza che ad essere "trattato" è un gamete e non il germoglio di una vita.

In molti Paesi d'Europa (tranne che in Gran Bretagna) il ricorso alla «gestazione conto terzi» è vietato, ma in Francia c'è un'associazione che offre servizi con donne residenti all'estero
Richieste in crescita

mila ai 35mila dollari per ogni figlio, e punte fino a 100mila euro negli Usa. Dove la pratica è autorizzata, ma si finisce comunque per preferire, anche lì, per ovvie ragioni, Paesi a più alta povertà, come l'India, e minore consapevolezza dei propri diritti. Una pratica che non contempla numeri ufficiali, anche per l'evidente interesse di tenerli "coperti" da parte di chi vi fa ricorso, specie in un Paese come l'Italia dove è vietata. Divieto che vige anche in altri paesi, come Danimarca, Irlanda, Ungheria, Grecia, Olanda. E come la Francia, dove però un'associazione che offre il "servizio" con donne residenti all'estero segnala un fenomeno in crescita, da 120 casi nel 2007 a 170 nel 2010. Mentre altri studi riferiscono di numeri ben superiori, ormai prossimi al migliaio. In Gran Bretagna, invece, la maternità "conto terzi" è autorizzata e regolamentata dal 1985 e dal 2010 l'accesso è allargato alle coppie omosessuali. Che possono contare su un apposito ufficio di orientamento istituito nel 2011.

DA SAPERE

NO DELLA UE, EUROPA IN ORDINE SPARSO

Nonostante il divieto italiano, la situazione della disciplina giuridica sulla «maternità surrogata» si complica se guardiamo all'estero: in ambito europeo ci sono discipline diverse, con Stati che proibiscono la maternità surrogata, come ad esempio Svizzera, Francia e Germania e Paesi che la consentono, come Spagna, Regno Unito, Belgio e Grecia. A parole, la Ue sul punto è fermissima. La risoluzione del Parlamento europeo del 5 aprile 2011 sulle priorità e sulla definizione di un nuovo quadro politico dell'Unione in materia di lotta alla violenza contro le donne, «chiede agli Stati membri di riconoscere il grave problema della surrogazione di maternità, che costituisce uno sfruttamento del corpo e degli organi riproduttivi femminili». Inoltre, nel successivo punto il documento varato dagli eurodeputati «rileva che le donne e i bambini sono soggetti alle medesime forme di sfruttamento e possono essere considerati merci sul mercato internazionale della riproduzione, e che i nuovi regimi riproduttivi, come la surrogazione di maternità, incrementano la tratta di donne e bambini nonché le adozioni illegali transnazionali». (I.N.)



le regole

A risparmiare all'Italia la disumana pratica dello sfruttamento della donna come grembo a pagamento è la norma del 2004 sulla fecondazione assistita. Ma negli ultimi anni la domanda di figli "a richiesta" si è rivolta a Paesi con leggi più permissive. Con l'effetto di complicare lo status del bambino



Nella legge 40 un argine al «commercio»

DI ILARIA NAVA

La legge 40 è chiara nel vietare la pratica della maternità surrogata: «Chiunque, in qualsiasi forma, realizza, organizza o pubblicizza la commercializzazione di gameti o di embrioni o la surrogazione di maternità è punito con la reclusione da tre mesi a due anni e con la multa da 600mila a un milione di euro» (articolo 12, comma 6). Inoltre, l'articolo 9 afferma che «la madre del nato a seguito dell'applicazione di tecniche di procreazione medicalmente assistita non può dichiarare la volontà di non essere nominata».

L'ordinamento italiano, infatti, non prevede una scissione tra la maternità biologica e la maternità sociale, come indica l'articolo 269 del Codice civile: «La maternità è dimostrata provando la identità di colui che si pretende essere figlio e di colui che fu partorito dalla donna, la quale si assume essere madre». L'istituto dell'adozione costituisce una fattispecie differente in quanto quest'ultima cerca di "porre rimedio" a una situazione creatasi nella società per cui un bambino è senza genitori e le condizioni per accedervi riguardano in maniera prioritaria il bene del figlio, non il diritto dei genitori ad averlo. Il problema sorge quando una cop-

pia italiana sceglie questa pratica andando all'estero: ad esempio, in Gran Bretagna il certificato di nascita è redatto a nome della gestante ma entro sei mesi dalla nascita, attivando un apposito procedimento, l'autorità giudiziaria rilascia un «parental order» con cui annulla il precedente atto di nascita, sostituendolo da un altro che indichi come genitori quelli biologici. In questo caso, i genitori arriverebbero in Italia con un certificato di nascita in mano. Un caso di questo tipo, anche se relativo a eventi precedenti alla legge 40 del 2004, era stato esaminato dalla Corte d'Appello di Bari, che aveva giudicato illecito il rifiuto del Comune di trascrivere l'atto di nascita del bambi-

no. Un altro caso si è verificato presso il tribunale di Napoli nel luglio del 2011, quando il giudice ha intimato la trascrizione gli atti di nascita di bambini nati ricorrendo alla tecnica della surrogazione della maternità nello stato del Colorado da parte di un padre single affermando che «l'ingresso della norma straniera, ovvero dei suoi effetti, non mette in crisi uno dei principi cardine dell'ordinamento ben potendo coesistere ed armonizzarsi il divieto di ricorrere a tecniche di fecondazione eterologa in Italia, con il riconoscimento del rapporto di filiazione tra il padre sociale ed il nato a seguito di fecondazione eterologa negli Stati Uniti».